

Grande perplessità e anche qualche preoccupazione ha destato in me la lettura del fascicolo dal titolo: «Orientamenti e compiti della storiografia marxista in Italia», redatto dal compagno Colombi, mi dicono come introduzione e base a una riunione di studiosi italiani di storia e in particolare di storia del movimento operaio.

Informatomi da Salinari, responsabile della nostra Commissione culturale, apprendo che egli non conosceva il fascicolo e così sembra non sia stato esaminato, in relazione con l'iniziativa della riunione, dalla direzione dell'Istituto Gramsci. Anche Pajetta G.C., responsabile della nostra propaganda, ha visto il lavoro e saputo della iniziativa quando le cose erano fatte e non si poteva più correggere niente, tanto è vero che mi dice aver deciso di non essere presente alla riunione per non dover entrare in polemiche non simpatiche con la direzione dell'Istituto e con lo stesso Colombi. Il primo richiamo, quindi, è a questa mancanza di preparazione collettiva. Questa preparazione era tanto più necessaria in quanto si trattava di impegnare in un dibattito con un gruppo di studiosi qualificati un membro della Direzione del partito. Come evitare - dato il costume prevalente - che ogni cosa da lui detta sia intesa come «direttiva» e, se non giusta, impegni ad ogni modo la responsabilità della direzione? Ma veniamo al merito.

Balza agli occhi una prima cosa, di cui sembra persino strano che non ci si sia accorti e che già implica, o una grande leggerezza, o un errore serio. Il contenuto dello scritto non corrisponde al titolo. Il titolo parla di «storiografia marxista», il contenuto tratta di storiografia del movi-

Questo è il testo integrale della lettera inviata da Togliatti all'allora direttore dell'Istituto Gramsci l'11 dicembre '54

Al compagno Ambrogio Donini...

luppo sia della nostra dottrina che della scienza storica in generale. Il tema è ampio e anche attraente. Nel testo che viene distribuito, però, di una simile trattazione non vi è neanche una traccia lontana. L'attuale stato degli studi storici in Italia è ignorato, nemmeno vi è un tentativo di indicare quale influenza le dottrine storiche del marxismo abbiano esercitato nel passato o esercitino oggi sugli studiosi e sui loro lavori. È evidente che al compagno Colombi è stato assegnato un altro tema e cioè un esame dello stato attuale degli studi di storia del movimento operaio e in particolare di storia del partito della classe operaia in Italia. Ma questo è un campo limitato, circoscritto, della storiografia e della storiografia marxista. Presentarlo con quel titolo è, ripeto, o una leggerezza imperdonabile o un errore serio.

Dovrei escludere si tratti di leggerezza, perché se ne dovrebbe concludere che le iniziative dell'Istituto Gramsci non sono preparate in modo serio. Si tratta dunque di un errore, anzi, probabilmente si tratta della manifestazione, più o meno consapevole, di una posizione errata, che credo sia già stata riconosciuta e combattuta nel corso del nostro lavoro culturale. Essa consiste nel considerare che lo studioso marxista che lavora nel campo della storia debba occuparsi soltanto di storia del movimento operaio o del partito operaio. A questa identificazione della «storiografia marxista» con la «storia del movimento operaio» corrisponde poi, come quasi inevitabile conseguenza, una visione e trattazione angusta e falsa del movimento operaio stesso, il quale viene artificialmente isolato dalla storia generale del Paese, della sua economia e delle sue vicende interne e internazionali, come cosa che sta a sé, il che è un assurdo. Se vi sono storici marxisti, oggi, in Italia, è necessario al progresso della nostra cultura che essi siano in grado di affrontare e affrontare tutti i temi della storia. Se questi storici marxisti intendono dedicarsi allo studio della storia del movimento operaio, è necessario che questa non diventi una specializzazione chiusa, quasi un isolamento di questa storia dalla storia generale del Paese; al contrario, lo studio del movimento operaio deve contribuire a rinnovare gli studi storici in generale.

La palese discordanza tra il titolo del lavoro e il suo contenuto nasconde, dunque, problemi seri, evidentemente ignorati o male impostati e male risolti da chi è responsabile di questa discordanza.

Venendo ora al contenuto del lavoro del compagno Colombi non si può dire che esso sia, in generale, sbagliato, e andrebbe molto bene per una conferenza o lezione in una scuola di partito. Andrebbe anche bene come intervento in un dibattito generale sulla storiografia del movimento operaio italiano, ma è assai dubbio possa essere approvato e anche essere utile come base di una riunione e discussione di storici marxisti. Anzi, sorge il sospetto che le cose giuste che vi sono dette, presentate in questo modo, non solo non siano accolte, ma finiscano per essere respinte oppure, al massimo, ascoltate con scetticismo.

La prima osservazione da farsi è la estrema povertà della informazione e documentazione. Sono citati: il libro del Manacorda, quello del Tassa, in modo poco preciso due studi della scuola di Firenze (se così si può chiamarla) e un *Quaderno di Rinascita*. La storiografia del movimento operaio italiano, prendendo solo gli ultimi dieci anni, è incopabilmente più ricca. I nomi degli autori e le opere vengono alla mente di chiunque segua anche solo superficialmente questo ramo della cultura (Bulleretti, Valiani, Garosci, Romano, Pischel, Marmiroli, Trevisani, Zanoni, Cannarsa, Morandi, Lipparini, Grilli, ecc. ecc. e avverti che cito a memoria, perché una qualsiasi consultazione bibliografica mi allunga la lista di qualche pagina). Vi è la rivista *Movimento operaio* che è al suo quinto anno. Sono state pubblicate opere documentarie fondamentali, come i discorsi di Turati e l'epistolario Turati-Kulisicof. È stata sottoposta a nuove indagini la figura e l'opera di Giovanni Giolitti per le sue posizioni verso il movimento operaio (Natale, Ansaldo, Togliatti, Salvemini, Valeri, ecc.). Come si fa a ignorare tutto questo lavoro, di maggiore o minore valore, a seconda dei casi, ma che ad ogni modo si compie attorno ai problemi della storia del movimento operaio? Come si fa a rivolgersi a una riunione di storici mar-

xisti senza tener conto di tutto questo? La conseguenza sarà, inevitabilmente, che gli storici marxisti riuniti a convegno, o protesteranno dicendo che si vuol far loro la lezione senza sapere come stanno le cose, oppure, e questo sarà forse peggio ancora, si stringeranno nelle spalle, staranno zitti e poi se ne andranno per fatti loro senza tenere alcun conto delle cose che vengono dette. E le nostre iniziative ne subiranno grave discredito. Inoltre è facile osservare che le indicazioni di indirizzo e di metodo esposte nel lavoro del Colombi avrebbero assunto un valore assai più grande se fossero state fatte sulla base di un esame del lavoro storiografico che è stato compiuto in questi anni. Solo così, anzi, potevano diventare cosa viva, concreta, una sorta di polemica continua non contro astratte deviazioni, ma contro errori concreti di impostazione e di interpretazione.

Da questa osservazione sono da ricavare due conseguenze. La prima riguarda il modo come si devono preparare questi lavori e quindi come deve funzionare l'Istituto Gramsci; la seconda riguarda gli indirizzi e lo stile della nostra attività nel campo della cultura, in generale.

Circa il primo punto, non si può fare colpa al compagno Colombi di presentare un lavoro che è manchevole per la informazione e documentazione, e cioè, per dirla col linguaggio scientifico, che è manchevole per la parte filologica. È stata sostenuta la necessità di aprire al dibattito culturale dirigenti politici del nostro movimento che abbiano a ciò la qualifica necessaria. È cosa giusta e utile, e Colombi è tra i compagni che hanno, per questo, le qualità necessarie. Ma non si devono gettare questi compagni allo sbaraglio della critica per evidenti difetti del loro lavoro, che possono essere evitati dando a questi compagni l'ausilio e la guida indispensabili. Questa è precisamente la funzione cui debbono adempiere gli istituti di studio esistenti, quali il «Gramsci» e il «Feltrinelli». E l'ausilio e la guida devono consistere sia nella scelta del tema, nella sua definizione esatta, nella fissazione precisa dei suoi limiti, sia nella indicazione del metodo da seguirsi per tracciare il tema in modo che apra una discussione proficua. In questo caso non è stato fatto niente di questo e vi è da temere che le conseguenze siano molto negative.

La seconda osservazione è di ordine generale. Tale è il mondo della cultura, soprattutto in un paese come il nostro e nelle attuali condizioni di lotta, che non possiamo avere probabilità di penetrazione e successo se ci presentiamo agli studiosi di un ramo determinato come uomini che li giudicano stando al di fuori del loro lavoro, di cui dimostriamo di non avere nemmeno una nozione precisa. Si crea così la figura di colui che, pur non essendo competente in modo specifico, si ritiene però in grado di dare giudizi su tutto e su tutti, partendo da principi generali, da massime astratte, buone per tutto. In questo modo il marxismo viene screditato e avvalorata la calunniosa opinione che per noi non esiste la verità scientifica, ma solo il comodo politico, secondo il quale giudichiamo e confrontiamo con grande sufficienza. Nel caso in questione la cosa è tanto più spiacevole perché si tratta, qui, di questioni di storia politica, cioè di un campo sul quale noi effettivamente siamo in grado di muoverci con maggiore competenza, perché ci sorreggono, oltre alla dottrina, lunghe e positive esperienze di lavoro e di lotta.

La mia opinione è che se oggi, in Italia, pur non avendo prodotto un grande numero di lavori originali, siamo riusciti a stabilire ampi contatti col mondo della cultura e a penetrarvi, ciò dipende dal fatto che abbiamo evitato la posizione dei giudici che stanno al di fuori, ma abbiamo cercato di sviluppare la nostra competenza, abbiamo favorito e compiuto ricerche oggettive, non abbiamo respinto o, peggio ancora, ignorato quello che viene da altre parti, siamo entrati e rimasti nel dibattito senza ostentare pretese di infallibilità. Qui sta, del resto, uno dei motivi del grande successo dell'opera di Gramsci, che giunge sino ai giudizi più aspri, ma sempre seguendo passo a passo l'avversario, con scrupolo di filologo e di vero studioso.

Circa il contenuto del lavoro di Colombi, vi sono in esso molte osservazioni giuste. Il tutto però è disorganico e dà l'impressione di una serie di ammonimenti generali, senza indirizzo preciso e troppo generici. Come testo rivolto a competenti e specialisti della materia è del tutto inad-

guato. Quale è il filo conduttore? Difficile trovarlo. In che direzione si muove il colpo principale? Quali temi di studio vengono indicati in relazione con le critiche? Qua e là affiorano le risposte, ma sempre siegate l'una dall'altra, oppure tenui assieme da un legame esteriore. Il difetto principale dei nostri storici del movimento operaio, quello di fare della loro disciplina una «specialità» isolandone i temi da quelli della storia generale, è visto solo di sfuggita, non segnalato sulla base di esempi, ecc. ecc. Nel complesso, era necessario approfondire, rendere più sistematica tutta la trattazione, e concentrare inoltre l'attenzione su uno o due problemi centrali, attorno a cui si potesse accendere un dibattito utile. Alcuni giudizi, poi, non mi paiono giusti. Sorprende l'assenza di qualsiasi accenno (proprio quest'anno!) all'opera del Labriola, che pure espresse giudizi storici profondi. La richiesta, infine, da cui si parte, di un lavoro sintetico complessivo, è un po' generica. Si può e deve farla, ma giustificarla bene, con una critica di indirizzi storiografici e anche una indicazione del modo di accontentarla. Nella storiografia ufficiale un tempo era diventato di moda fare questa richiesta, ma che cosa ne uscì e perché? Ecc. ecc.

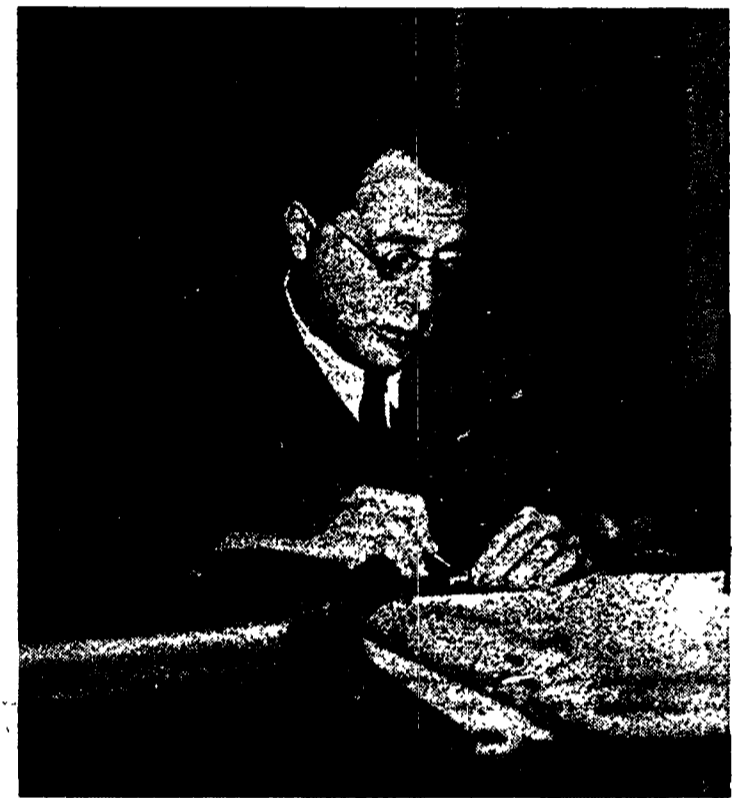
Nelle ultime pagine è collocato Gramsci. In realtà Gramsci ha inaugurato una storiografia marxista del nostro Paese e quindi anche del nostro movimento operaio. Forse era meglio partire da Gramsci e penetrare bene la novità del suo pensiero storiografico. Quanto alla critica per l'uso di una terminologia non esatta da parte di Gramsci, sarebbe stato bene evitare di porre la questione in questo modo. Se si voleva parlarne, si



Ambrogio Donini

mento operaio. Le due cose non coincidono, anzi sono ben lontane dal coincidere.

Storiografia marxista è la trattazione di momenti e problemi della storia fatta seguendo gli indirizzi di pensiero e il metodo del marxismo. Si può fare storiografia marxista trattando di qualsiasi tema, della caduta dell'Impero romano, per esempio, delle guerre napoleoniche, dello sviluppo dei mercati regionali a Napoli e a Roma, ecc. ecc. Trattare degli orientamenti e dei compiti della storiografia marxista in Italia significa quindi fare un esame critico dello stato degli studi storici, oggi, nel nostro Paese, e proporre dei compiti allo storico marxista il quale intenda far progredire gli studi della storia secondo il nostro indirizzo di pensiero. Quindi, esaminare la tematica oggi prevalente, criticarla ed eventualmente proporre un'altra: scoprire e segnalare i momenti storici, i temi, i problemi sui quali si ritiene necessario o per le meno utile che gli storiografi marxisti concentrino oggi il loro lavoro se vogliono dare un efficace contributo allo svi-



Palmiro Togliatti presiede una riunione della Direzione negli anni 50

doveva discuterla, con esempi precisi e dibattendo la cosa seriamente. Sarebbe allora venuto fuori che la critica è scarsamente fondata, soprattutto per quanto riguarda la storiografia. Gramsci si esprime come si esprimono gli studiosi del suo tempo e del suo Paese senza nulla concedere nella sostanza dei giudizi. Di qui la sua efficacia e anche la vitalità e vivacità delle sue posizioni. Per questo il marxismo in lui diventa strumento di una lotta distruttiva e costruttiva che la cultura italiana non ha potuto ignorare. In ogni Paese il marxismo deve sapersi battere sul terreno della cultura nazionale, delle sue tradizioni, del suo modo di essere e svilupparsi, se vuole diventare elemento attivo e determinante di questo sviluppo.

Si tratta di appunti rapidi, ma prego tenerli in considerazione. Sono questioni da cui dipendono la senetà e il successo del nostro lavoro culturale.

Cordialmente,
TOGLIATTI